

Quando l'epigrafia è politica. A proposito dei riferimenti epigrafici nell'opera di Cassio Dione

Alberto Dalla Rosa

Parlare dell'uso delle «fonti epigrafiche» nella storiografia antica può sembrare una domanda mal posta, poiché per gli autori di quest'epoca il valore documentario rivestito dalle iscrizioni era molto diverso da quello che viene loro assegnato dagli storici di oggi. Gli antichi non arrivarono mai a fondare qualcosa di comparabile alla scienza epigrafica moderna, tuttavia questo non significa che le iscrizioni e altri tipi di documentazione epigrafica non avessero un ruolo importante nella ricostruzione del passato. L'interesse moderno per lo studio delle iscrizioni antiche comincia con le prime compilazioni di Poggio Bracciolini e Ciriaco d'Ancona nel primo Quattrocento,¹ mentre all'inizio del secolo successivo i giuristi Andrea Alciato e Mario Salamoni degli Alberteschi facevano già uso del testo della *lex de imperio Vespasiani* per integrare o correggere la visione dei fondamenti giuridici del principato tramandata da Tacito, Cassio Dione e da alcuni passaggi del Digesto.² Tuttavia, è soprattutto grazie alla scienza antichistica tedesca del XIX secolo che questo lavoro di verifica e confutazione dei racconti storiografici antichi sulla base delle iscrizioni venne sistematicamente applicato. Le numerose contraddizioni registrate tra i dati tramandati dagli storici e quelli che emergevano dal sempre crescente numero di epigrafi ritrovate mostrava le carenze metodologiche degli antichi, che non si sarebbero quasi mai posti il problema delle evidenti discrepanze tra certe notizie che leggevano sui libri e le iscrizioni che avevano tutti i giorni sotto gli occhi. Come riassumeva Arthur Stein nel suo studio del 1931 sulle citazioni epigrafiche contenute nelle fonti letterarie di epoca romana, gli storici antichi usavano raramente le iscrizioni come punto di partenza della loro indagine, ma le menzionavano piuttosto per illustrare punti già dimostrati

1. A proposito delle prime collezioni epigrafiche di epoca rinascimentale cf. il classico studio di Ziebarth 1905 e, più recentemente, Buonocore 2015, 26-37.

2. Sul dibattito a proposito della natura giuridica del Principato augusteo in epoca rinascimentale e moderna e sul ruolo che giocarono le principali scoperte epigrafiche (*lex de imperio Vespasiani*, *Res gestae divi Augusti*) si veda l'eccellente contributo di Ferrary 2015.

sulla base di altre fonti letterarie.³

Pubblicazioni più recenti hanno tentato di riabilitare questa cattiva reputazione mostrando come in molti casi le contraddizioni derivassero da una non corretta interpretazione dell'iscrizione o del passo letterario, ma molto si è fatto soprattutto per dimostrare il diverso approccio che gli antichi avevano ai documenti epigrafici.⁴ Infatti, se da una parte molte delle conclusioni della *Quellenforschung* del XIX secolo rimangono pertinenti, dall'altra è necessario precisare che in quest'epoca le iscrizioni erano viste quasi esclusivamente come testi e non nella loro natura di monumenti. La scienza epigrafica contemporanea si è allontanata da questa visione riduttiva ormai da qualche decennio. A partire dagli anni '80, infatti, gli importanti studi di Ramsay MacMullen sull'*epigraphic habit* e di Werner Eck sui documenti epigrafici come mezzo di auto-rappresentazione delle differenti categorie sociali hanno cominciato a spostare la nostra attenzione dal solo testo all'intero monumento, di cui l'epigrafe costituisce un elemento. Il binomio monumento-iscrizione, studiato sistematicamente in relazione al contesto dell'originaria collocazione, fornisce oggi una chiave di lettura capace di farci capire molto di più sul valore culturale, sociale e politico rivestito dal materiale epigrafico.⁵

È sulla base di questo approccio metodologico rinnovato che intendo quindi proporre alcune considerazioni a proposito dei riferimenti epigrafici contenuti nell'opera di Cassio Dione. Lo storico di Nicea offre un esempio particolarmente interessante per due ragioni: la prima è legata al fatto che egli visse nell'epoca tra gli ultimi Antonini e i Severi, che costituì una stagione particolarmente florida per la cultura epigrafica; la seconda concerne il suo luogo d'origine, Nicea, situato nel cuore di una delle regioni più prolifiche dal punto di vista epigrafico, cioè la parte ellenofona dell'Asia Minore. Malauguratamente, il nostro autore non gode di buona fama per quel che concerne l'uso delle iscrizioni come fonte storica. L'ampio articolo pubblicato da Duane Reid Stuart nel 1904 concludeva che Cassio Dione non si sarebbe praticamente mai preso la briga di verificare sulle iscrizioni le informazioni che trovava altrove e che tutte le allusioni a testi epigrafici che si possono o potrebbero trovare nella sua *Storia* sarebbero derivate da altri autori o da raccolte.⁶ Questo giudizio è ripreso da molti altri studiosi, tra cui il Millar, che apre e risolve la questione in una sola frase del suo famoso studio su Dione.⁷ In

3. Stein 1931, 76-79.

4. Panoramica degli studi e ampia bibliografia in Liddel–Low 2013a, 9-18.

5. MacMullen 1982; Eck 1984 (versione aggiornata in lingua tedesca in Eck 2010a); cf. anche Eck 2009. Altre importanti considerazioni metodologiche in Davis 2005, 284-285; Haensch 2009, 4-14; Eck–Funke 2014, 3-6.

6. Stuart 1904.

7. Millar 1966, 37: «although a number of inscriptions are mentioned, as curiosities or to give colour to the narrative, they were not used as basic evidence». Su una linea sostanzialmente simile – con talvolta la concessione di un uso sporadico di fonti d'archivio da parte di Dione – si

realtà, alcune voci si erano levate a dimostrare il contrario già a partire dagli anni '30 del secolo scorso, ma è soprattutto grazie agli studi recenti di Cesare Letta che appare ormai chiaro che Cassio Dione si avvaleva sistematicamente di fonti documentarie non letterarie (*acta senatus*, *acta diurna*), tra cui anche alcune iscrizioni.⁸

Se il giudizio del Millar va senza dubbio rivisto sulla scorta dei numerosi passaggi che mostrano una probabile consultazione di documenti d'archivio, il punto che qui mi interessa esplorare è tuttavia un altro. Infatti, più che l'utilizzo delle iscrizioni come fonte di informazioni per supplire o correggere la narrazione annalistica, vorrei qui domandarmi perché e in quali occasioni Cassio Dione cita esplicitamente delle iscrizioni, senza dunque fare necessariamente una distinzione tra le epigrafi personalmente viste o quelle citate sulla base di fonti intermedie.

Per rispondere a tale domanda è innanzitutto necessario definire quali categorie di documenti epigrafici sia opportuno prendere in considerazione. Sicuramente vanno contate le menzioni dei *tituli* che erano posti su edifici pubblici, archi, statue, altari eccetera, come anche quelli su sepolcri, fossero essi collocati ai bordi delle strade o in una proprietà privata. Tuttavia credo che sia particolarmente opportuno prendere in considerazione tutte le forme di scrittura rivolta al pubblico nella sua generalità, su materiali durevoli e non durevoli. Questo include ad esempio documenti come gli *acta diurna* o altre pubblicazioni fatte *in albo*, ma esclude gli *acta senatus* e altri documenti d'archivio che non erano, o non erano più, esposti pubblicamente. Infine bisogna tenere conto del fatto che numerosi documenti di cui noi disponiamo oggi, come le *Res gestae* o il *senatusconsultum de Cn. Pisone patre*, non sono che copie epigrafiche di testi che Cassio Dione conosceva o poteva conoscere per altre vie. Documenti del genere non sono iscrizioni per lui, tuttavia prenderemo in considerazione tutti i casi in cui Dione ritenne degno di nota menzionare esplicitamente la pubblicazione (o il divieto di pubblicazione) di tali testi su materiale durevole.

Partendo da queste premesse, è possibile contare almeno 78 riferimenti a documenti epigrafici in Cassio Dione, sparsi in 28 libri della sua *Storia Romana*.⁹

pongono Fadinger 1969; Manuwald 1979, 20, n. 51; Ober 1982, 314; Swan 1987, 284; Reinhold 1988, 8; Reinhold-Swan 1990, 171-173; Rich 1990, 8 e 153; Noè 1994, 22; Swan 1997, 2548; Murison 1999, 12; Swan 2004, 17-28; Sidebottom 2007, 77-78.

8. Andersen 1938, 13-23; Letta 1979; Freyburger-Roddaz 1991, xxiii-xxiv; Edmondson 1992, 31; Coudry 1994, 83 e 87; Migliorati 2003, 218-221; Letta 2003; Letta 2016 (sono particolarmente grato a Cesare Letta per avermi permesso di leggere il manoscritto di questo suo ultimo articolo, in corso di stampa).

9. Questo numero comprende i 47 riferimenti citati da Stuart 1904, 142-145. Per il quadro d'insieme si veda la lista alla fine di questo articolo.

A titolo di paragone, secondo il conto di Bérard, in Tacito si trovano 35 riferimenti divisi tra 14 libri (*Dialogus* e *Germania* inclusi).¹⁰ In Tacito, il maggior numero di riferimenti, otto, proviene dal libro III degli *Annales* e riguardano da una parte il processo a Pisone (due occorrenze), dall'altra gli onori connessi con la concessione della potestà tribunizia a Druso (tre occorrenze).¹¹ In Cassio Dione, il maggior numero di menzioni (sette) si trova nel libro 47, in cui si citano ripetutamente le tavole contenenti le liste di proscrizione dei triumviri. Erodoto, autore di epoca e interessi ben diversi, cita, secondo il conto di Stephanie West, venti iscrizioni ripartite in sette dei nove libri delle sue *Storie*.¹² Tenendo conto che parte delle citazioni contenute in Cassio Dione è sicuramente andata perduta o è stata tralasciata dai suoi epitomatori, la frequenza con cui il nostro autore cita dei documenti epigrafici è circa la stessa di quella di Tacito. La differenza con Erodoto è più significativa, ma questo è dovuto al diverso uso che i due autori fanno del materiale iscritto, che in Erodoto è ben più importante per la ricostruzione di un passato per il quale spesso mancano altre fonti.

Un tale conto delle citazioni mostra tuttavia i propri limiti a una lettura più attenta dell'opera dionea. Infatti, riferimenti epigrafici ricorrono in maniera più o meno implicita in numerosi passi. Ad esempio, in 72, 15, 2-6 si narrano gli ultimi mesi del regno di Commodo, durante i quali l'imperatore superò ogni limite di sfrontatezza rifondando Roma con il titolo di *Colonia Commodiana*, e rinominando i mesi dell'anno in base alla propria stravagante titolatura imperiale. Quest'ultima è citata da Dione tale e quale poteva essere letta nelle lettere che l'imperatore inviava al senato e, nell'originale latino, doveva suonare così: *Imperator Caesar L. Aelius Aurelius Commodus Aug. Sarmaticus Germanicus maximus Britannicus pacator orbis Felix Invictus Romanus Hercules pontifex maximus tribunicia potestate XVIII imperator VIII cos. VII pater patriae*. Il numero della potestà tribunizia fa riferimento alle ultime settimane di vita di Commodo, tra il 10 e il 31 dicembre del 192, durante le quali, come riporta Cassio Dione, numerose statue vennero dedicate a Commodo in veste di Ercole.¹³ Un'iscrizione da Trevi e un frammento di lastra di marmo da Cimiez, nelle Alpi Marittime, permettono di ricostruire che dediche analoghe furono compiute

10. Bérard 1991.

11. Tac., *ann.* 3, 17, 4; 18, 1; 57, 1; 57, 2; 59, 2; 63, 4; 64, 2; 72, 2.

12. West 1985.

13. Cass. Dio 72, 15, 5-6: τῆ βουλῇ οὕτως ἐπέστελλεν «αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Λούκιος Αἴλιος Αὐρήλιος. Κόμμοδος Αὐγουστος εὐσεβῆς εὐτυχῆς, Σαρματικὸς Γερμανικὸς μέγιστος Βρετανικὸς, εἰρηνοποιὸς τῆς οἰκουμένης [εὐτυχῆς] ἀνίκητος, Ῥωμαῖος Ἡρακλῆς, ἀρχιερεὺς, δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ ὀκτωκαιδέκατον, αὐτοκράτωρ τὸ ὄγδοον, ὑπάτος τὸ ἕβδομον, πατὴρ πατρίδος, ὑπάτοις στρατηγοῖς δημάρχους, γερουσίᾳ Κομμοδιανῆ εὐτυχῆ χαίρειν». καὶ ἀνδριάντες αὐτοῦ παμπληθεῖς ἐν Ἡρακλέους σχήματι ἔστησαν.

anche fuori Roma.¹⁴ In altre parole, non appena Commodo rese ufficiale l'adozione dell'appellativo di *Romanus Hercules* con la lettera inviata al senato, numerosi membri dell'assemblea, sicuramente seguiti a ruota da esponenti delle altre classi sociali, vollero mostrare il loro zelo facendo erigere quanto prima statue di Commodo/Ercole che sicuramente recepivano anche la nuova titolatura nel testo della dedica. Nel passo di Dione, lo stretto legame tra l'epiteto imperiale e i monumenti è un riferimento inequivocabile, anche se implicito, al testo iscritto sulle basi delle numerose statue dedicate in quel frangente e poi rapidamente distrutte dopo l'assassinio di Commodo.

Altri passi contengono allusioni sottintese a monumenti e ai titoli posti su di essi, come quando in 51, 19, 3 si parla dello sfregio dei κοσμήματα di Antonio.¹⁵ Ora, il termine greco può essere inteso qui come «monumento» o come «titolo onorifico», ma questa incertezza non è per noi causa di difficoltà: infatti, alle statue corrispondeva sempre una base iscritta e la concessione di un titolo ufficiale comportava quasi sempre la dedica di un monumento con relativa iscrizione, oppure la pubblicazione del provvedimento contenente l'onore. In 51, 20, 6–8 la descrizione delle diverse forme del culto imperiale nelle province e a Roma non cita espressamente alcun documento, ma sia Cassio Dione sia il suo pubblico avevano evidentemente ben presente come questa differenza si rispecchiasse nella scrittura pubblica.¹⁶ Il dato era talmente ovvio e documentato che non era necessario né illustrarlo esplicitamente né fare richiamo a un testo in particolare. Gli esempi di questo legame implicito tra monumento e iscrizione sarebbero ancora molti, anche se spesso la loro genericità impedisce di trarne degli elementi utili per la nostra ricerca. Le menzioni esplicite sono tuttavia numerose e dunque vale la pena di analizzarle più da vicino.

Un primo gruppo di citazioni riguarda atti pubblici la cui pubblicazione su materiale durevole o non durevole è ricordata intenzionalmente da Cassio Dione. Evidentemente, anche in questo caso il nesso tra la promulgazione di

14. CIL XIV 3449 = ILS 400 (Trevi): *Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Aelio Aurelio Commodo Aug(usto) | Sa[rmatico] Germanico maximo Brit[annico] | [p]aca[tor] orbis Felici Invicto Romano Herculi | pontifici maximo tribuniciae potest(at)is X[V]III | imp(eratori) VIII co(n)s(uli) VII patri patriae | omnium virtutum exsuperant(issimo) | ordo decurionum Commodianor(um) III C | C(ai) Papi Capitonis [et L(uci)] Volcei Max(imi)*. Cf. anche IANice 12 (Cimiez).

15. Cass. Dio 51, 19, 3: καὶ τὰ τοῦ Ἀντωνίου κοσμήματα τὰ μὲν καθεῖλον τὰ δ' ἀπήλειψαν. Cf. anche Plut., *Ant.* 86, 9 che parla dell'abbattimento di statue (εἰκόνας). Sull'episodio Babcock 1962; Reinhold 1988, 146-147.

16. Letta 2003, 603-604 ha giustamente riconosciuto in questo passaggio – sulla base di un'osservazione puntuale sul fatto che in questa occasione Ottaviano aveva chiamato i peregrini Ἕλληνας – un riferimento all'editto stesso con cui si era permesso il culto. Tale documento doveva essere stato pubblicato, ed era dunque forse ancora visibile all'epoca di Dione, nelle città sedi dei primi templi del culto di Roma e del *divus Iulius*, cioè Pergamo e Nicomedia.

una legge, di un editto o di un senatoconsulto e le forme della loro pubblicazione era talmente banale per un senatore romano che era possibile sorvolare su questo dettaglio. L'affissione in luogo pubblico è dunque citata solo se questa ha un interesse sul piano storico o per lo sviluppo della narrazione. Ad esempio, la pubblicazione delle liste di proscrizione, sia sotto Silla (33, fr. 109, 14) sia sotto i triumviri (47, 3, 2), è ricordata con precisione in quanto sul piano evenemenziale fu il momento dell'affissione a scatenare l'ondata di terrore a Roma, non quello della presa di decisione da parte dei detentori del potere. Nel caso sillano, le *tabulae* sono inizialmente presentate come un documento banale, quasi ordinario. Esse sono paragonate alle liste di senatori che erano pubblicate ad ogni revisione dell'albo o alle costituzioni imperiali che elencavano i soldati che avevano ricevuto l'*honestia missio* o un qualche tipo di decorazione.¹⁷ Dione parla della folla che si ammassava per leggere il testo, pensando che si trattasse semplicemente dell'assegnazione di qualche beneficio, ma passa poi a descrivere le reazioni di terrore di chi, una volta capito cosa conteneva la lista, vi trovava il proprio nome o quello di un familiare. Dione ci descrive una scena in cui certi ignorano volontariamente la lista, altri, chiedendo chiarimenti di lettura, incorrono in sospetti, mentre altri ancora sorridevano o tremavano alla vista dei nomi. La descrizione è più succinta per le proscrizioni triumvirali, ma contiene comunque l'osservazione della pubblicazione di due differenti tavole, una per i senatori e l'altra per i non senatori. In entrambi i casi, dunque, le liste di proscrizione sono presentate nella loro concretezza di testo epigrafico e Cassio Dione si riferisce a iscrizioni ben note agli abitanti della Roma del suo tempo per rendere un'idea dell'aspetto fisico di questi famigerati documenti.

In certi casi, il riferimento alla pubblicazione è giustificato dal peso politico

17. Cass. Dio 33, fr. 109, 14: *τά τε γὰρ πινάκια ὡςπερ τις ἀναγραφὴ βουλευτῶν ἢ κατάλογος στρατιωτῶν νομιζομένων ἐξετίθετο, καὶ συνέθεον ἐπ' αὐτὰ πάντες οἱ αἰεὶ παριόντες σπουδῆ, καθάπερ τινὰ χρηστὴν ἐπαγγελίαν ἔχοντα· καὶ πολλοὶ μὲν συγγενεῖς, ἤδη δέ τινες καὶ ἑαυτοὺς εὕρισκον ἐγγεγραμμένους κτείνεσθαι, κάκ τούτου τὸ πάθος οἷα ἐξαπιναίῳ κακῷ φοβερὸν σφας κατελάμβανεν.* Il significato di *κατάλογος στρατιωτῶν νομιζομένων* non è univoco: nella forma medio-passiva, *νομίζω* significa qui sicuramente «essere tenuto in considerazione», «essere onorato» (cf. LSJ *s.v.*, II 2) e dunque ci permette di vedere un riferimento ai soldati che avevano ricevuto una decorazione in battaglia ovvero a quelli che avevano ricevuto l'*honestia missio*. Tuttavia, credo che la seconda interpretazione sia più probabile della prima, poiché la pubblicazione delle tavole di bronzo contenenti gli elenchi dei soldati congedati con onore era un fatto molto più regolare e dunque più adatto a fornire un termine di paragone immediatamente comprensibile per gli abitanti della Roma di Cassio Dione. Credo invece vada escluso un riferimento generico alle liste di arruolamento, in quanto esse sono definite semplicemente *κατάλογοι στρατιωτῶν/στρατιωτικοί* senza aggettivi qualificativi. Fino al 90 d.C., le tavole bronzee contenenti le liste dei soldati congedati per volere dell'imperatore venivano affisse in Campidoglio, sul retro del *tribunal* di Iuppiter Paratus; successivamente si scelse uno spazio sul muro dietro il tempio del Divo Augusto, presso una statua di Minerva. A proposito cf. Eck 2012, 28-29.

del documento nel particolare contesto dell'epoca. Così, in 44, 11, 3 Cesare fa espressamente registrare il suo rifiuto del titolo di re negli ὑπομνήματα, qui da intendere probabilmente come gli *acta diurna*; in 44, 53, 4 e in 45, 23, 7 si accenna al *senatusconsultum* fatto approvare su mozione di Ser. Sulpicio Rufo per vietare che decisioni di Cesare, o falsamente attribuite a lui, fossero pubblicate su στήλαι dopo il 15 marzo. In 59, 4, 4 Caligola, nella pretesa di mostrare la sua modestia, fa incidere ἐς στήλας l'annullamento di un decreto senatorio che ordinava dei sacrifici per la sua fortuna. Lo stesso imperatore, tuttavia, ordinò poco dopo (59, 16, 8) di pubblicare ἐς στήλην χαλκὴν la decisione di far riprendere i processi per *maiestas*. In tutti questi casi, Cassio Dione pone l'accento soprattutto sulla scelta della pubblicazione o della non pubblicazione. Per quanto ci è possibile ricostruire, infatti, non esistevano regole fisse per la pubblicazione dei *senatusconsulta* e l'assemblea decideva dunque caso per caso¹⁸. La scelta della modalità di pubblicazione, e soprattutto quella su materiale durevole, era perciò notevole perché costituiva una deviazione dalla normalità, soprattutto se il documento aveva carattere politico-programmatico e non normativo. Similmente, la scelta di non pubblicare estratti degli *acta Caesaris* dopo le Idi di marzo andava contro la pratica regolare di pubblicare i documenti normativi e viene citata per questo motivo. In questo quadro, si comprendono allora meglio i riferimenti alla pubblicazione su materiale pregiato: in 44, 7, 1, il *senatusconsultum* che dava a Cesare il diritto di farsi seppellire all'interno del *pomerium* è iscritto in lettere dorate su una *tabula* d'argento (ἐς στήλας ἀργυρᾶς χρυσοῖς γράμμασιν), ma è collocato ai piedi di una statua (o del tempio?) di Giove Capitolino, per mostrare – almeno a detta di Dione – che in realtà il senato non accettava di considerare Cesare più che un semplice uomo.¹⁹ In 61, 3, 1 il primo discorso pronunciato da Nerone in senato viene pubblicato su una tavola d'argento (ἐς ἀργυρίαν στήλην). Tuttavia, si sapeva che le parole pronunciate erano in realtà state scritte da Seneca e dunque questo onore esorbitante non era stato mosso solo dall'ossequio verso l'imperatore, ma anche dalla soddisfazione di vedere implicitamente onorato uno dei principali esponenti dell'assemblea. In entrambi i casi, dunque, Dione fornisce degli elementi contestuali che, anche nel fortunato caso in cui questi documenti fossero giunti intatti fino a noi, rimarrebbero inimmaginabili. Menzionando tali circostanze, Dione vuole spingerci a ribaltare il senso letterale dei testi iscritti: sottomessa suo malgrado

18. Sulle circostanze che portavano alla pubblicazione su materiale durevole cf. Ferrary 2009.

19. Cass. Dio 44, 7, 1: τὰ τε δόγματα τὰ περὶ τούτων γιγνόμενα ἐς μὲν στήλας ἀργυρᾶς χρυσοῖς γράμμασιν ἐνέγραψαν, ὑπὸ δὲ δὴ τοὺς πόδας τοῦ Διὸς τοῦ Καπιτωλίου ὑπέθεσαν, δηλοῦντές οἱ καὶ μάλα ἐναργῶς ὅτι ἄνθρωπος εἶη. Il generico riferimento alla collocazione «ai piedi di Giove Capitolino» non permette di capire se ci si riferisca al tempio o a una statua.

alla volontà dell'autocrate di turno, l'assemblea senatoria approfittava di quel minimo margine di libertà ancora a sua disposizione e tentava così di prendersi qualche piccola rivincita manipolando abilmente alcuni aspetti formali della pubblicazione. Tali espedienti, sebbene di modesta portata, non devono tuttavia essere ignorati a causa dell'alto valore che i simboli e le posizioni di prestigio rivestivano nel mondo politico romano.²⁰

Se dunque la decisione della pubblicazione, la scelta del materiale (non durevole, durevole o prezioso) e il luogo dell'affissione erano tutti segni interpretabili politicamente, così si deve anche dire della rimozione o della distruzione di tali documenti. In 39, 21, 1 si parla di come nel 56 a.C. Cicerone fosse salito sul Campidoglio e avesse rimosso le tavole (στήλαι) fatte pubblicare da Clodio in cui si faceva riferimento al suo esilio. In 42, 32, 3 Antonio, in veste di *magister equitum* di Cesare nel 47, salì sul Campidoglio e vi distrusse le tavole che contenevano le *rogationes* (σανίδες τῶν νόμων) delle due leggi sugli affitti e sui debiti che erano state proposte dal tribuno Cornelio Dolabella e che avevano provocato aspri scontri in città. La distruzione poteva anche avere cause prodigiose: in 37, 9, 2 e in 41, 14, 3 tavole con leggi non meglio specificate sono danneggiate da un fulmine. In 45, 17, 3, riferito all'inizio del 43 a.C., una tempesta distrugge tavole (στήλαι) affisse ai tempi di Saturno e di *Fides* (o che concernevano questi templi), mentre in 45, 17, 6 dei corvi rovinano i nomi dei consoli Antonio e Dolabella, presenti su una *tabula dealbata* (πινάκιον) esposta su una delle pareti del tempio dei Dioscuri. Le tavole contenenti le leggi o le decisioni consolari erano la manifestazione fisica della volontà della *res publica* e per questo motivo un'apparente disapprovazione divina verso queste o verso i loro rogatori non poteva essere ignorata. Tuttavia, è importante notare che questi casi erano trattati come tutti gli altri prodigi ed erano dunque espriati mediante dei riti speciali. Un'abrogazione della legge colpita non è mai registrata.²¹

In altri passaggi, la pubblicazione di documenti è menzionata in opposizione all'agire in segretezza o in maniera autoritaria. Ad esempio, in 46, 23, 2 Q. Fufio Caleno ricorda a Cicerone che tutti gli atti compiuti da Antonio erano stati pubblicati ἐς στήλας e che dunque avrebbe dovuto attaccarli al momento della pubblicazione e non dopo. In 53, 21, 3, invece, Cassio Dione elogia il fatto che Augusto non legiferasse in maniera dispotica, ma che al contrario pubblicasse le sue proposte (ἐς τὸ δημόσιον προεξτίθει) in modo da sollecitare critiche e

20. Per una panoramica dei più recenti studi su simboli e rituali del potere pubblico a Roma, cf. Hölkeskamp 2011, 162-165.

21. La consultazione degli aruspici e il successivo compimento dei riti di espiazione è menzionata in Cass. Dio 37, 9, 2, riferito al 65 a.C.; sullo stesso episodio cf. anche Cic., *Cat.* 3, 19-21, che menziona dieci giorni di giochi e la ricostruzione in grandezza ancora maggiore della statua di Giove che era stata danneggiata dagli stessi fulmini che avevano rovinato anche le *tabulae*. Sui prodigi menzionati in Cass. Dio 45, 17, 3 e 6 cf. Iul. Obs., *prodig.* 68.

miglioramenti.²² Anche se in questo caso non ci sono allusioni al supporto fisico usato, non ci sono dubbi che si sia trattata di una pubblicazione vera e propria e non di una circolazione informale delle proposte. La conferma viene da un documento epigrafico recentemente scoperto, la cosiddetta *lex municipi Troesmensium*.²³ Al capitolo XXVII, conservato nella seconda delle due tavole rinvenute, si trova una menzione a dei *commentarii ex quo lex P(apia) P(opaea) lata est, propositi Cn(aeo) Cinna Magno Vol(eso) Val(erio) Caeso co(n)s(ulibus) IIII kal(endas) Iulias*. Ora, il passaggio dioneo e quello della *lex municipalis* di Troesmis mi sembrano complementari, nel senso che il *commentarius* pubblicato nel 5 d.C., cioè quattro anni prima dell'approvazione della *lex Papia Poppaea*, sarebbe un esempio concreto dell'attitudine più generale di Augusto di far precedere la normale sequenza di *rogatio* e votazione dalla pubblicazione di una bozza del testo.²⁴ Un comportamento simile è ricordato anche prima dell'introduzione della *lex de senatu habendo* nell'11 a.C., il cui testo preparatorio fu esposto per un certo periodo in senato su *tabulae dealbatae* (ἔς τὸ συνέδριον ἐν λευκώμασι). Riferimenti precisi a tali *commentarii* erano finora completamente ignoti, e questo è ancor più sorprendente nel caso della legislazione sul matrimonio e la procreazione, per la quale disponiamo di una relativa abbondanza di fonti storiografiche e giuridiche. Solo Cassio Dione, particolarmente attento al significato politico della pubblicazione dei documenti, registra ben due volte questo comportamento augusteo; tuttavia – è necessario dirlo – i riferimenti sono talmente generici che solo il confronto con la *lex Troesmensium* ci può permettere di comprendere più concretamente a che tipo di procedura Dione fa allusione.

In un altro caso, infine, la pubblicazione ha il sapore della farsa, come quando Dione parla della decisione di Caligola di far esporre nuove norme fiscali su tavole affisse in posizione molto elevata e scritte in caratteri piccolissimi, in modo da evitare che il pubblico potesse venirne a conoscenza e poter così comminare un numero elevato di multe per inadempienza (59, 28, 11).

Un secondo gruppo di 26 citazioni riguarda invece le iscrizioni di dedica che erano apposte su edifici e statue. Il loro numero ci impedisce di considerarle tutte, tuttavia è interessante notare che, al loro interno, il gruppo più cospicuo

22. Cass. Dio 53, 21, 3: οὐ μέντοι καὶ πάντα ἰδιογνωμονῶν ἐνομοθέτει, ἀλλ' ἔστι μὲν ἅ καὶ ἐς τὸ δημόσιον προεξετίθει, ὅπως, ἂν τι μὴ ἀρέσῃ τινά, προμαθῶν ἐπανορθώσῃ.

23. I punti principali delle due *tabulae* superstiti di questa legge municipale sono discussi in Eck 2013; Eck 2014; Eck 2015; testo completo e osservazioni preliminari in Cîrjan 2016.

24. Come ha giustamente chiarito Eck 2013, 206-207, con *commentarius* si indica la bozza del testo che, con alcune modificazioni, fu approvato dai comizi cinque anni dopo e divenne la *lex Papia Poppaea*. Non si tratta dunque di un commento a un testo già esistente, come lascia invece intendere Cîrjan 2016, 294 nella sua traduzione del testo della legge di Troesmis.

deriva da passi in cui Cassio Dione fa delle osservazioni a proposito del nome del dedicante. Infatti, non sempre il nome che appare iscritto su un monumento corrispondeva a quello del vero costruttore, restauratore o dedicante.²⁵ Nel frammento 76, 2 (dal libro 22), L. Licinio Lucullo dedica suo nome nel tempio di *Felicitas* due statue che in realtà provenivano dal bottino di guerra di L. Mummio Acaico, il quale gliene aveva fatto dono. Se questo comportamento getta Lucullo in cattiva luce, mostrava al contrario la magnanimità di Mummio, che non avrebbe espresso alcuna rimproveranza per questa mancanza di tatto. Questo stesso tema ritorna nel momento in cui, in 54, 23, 6, si riporta che Augusto fece radere al suolo la casa del suo defunto amico Vedio Pollione per fare spazio a un nuovo portico. La costruzione è vista prima di tutto come un segno di ingratitudine, non solo per aver abbattuto la *domus* di Pollione, ma soprattutto perché il successivo portico fu intitolato a Livia senza alcuna menzione di Pollione. Questa annotazione costituisce una critica abbastanza diretta al passo delle *Res gestae* – non citato, ma sottinteso da Dione – in cui Augusto parla della *porticus ad circum Flaminium, quam sum appellari passus ex nomine eius qui priorem eodem in solo fecerat Octaviam*.²⁶ Non possiamo poi non pensare anche all'orgogliosa rivendicazione di Augusto di aver riparato numerosi edifici pubblici cittadini senza aver sostituito il proprio nome a quello del dedicante originario (*sine ulla inscriptione nomini mei*).²⁷ Dione, come altri autori, riporta il fatto in 53, 2, 4-5 (per l'anno 28) e in 56, 40, 5 (giudizio finale su Augusto alla sua morte), ma sempre in senso elogiativo e senza alcuna relativizzazione. Come è noto, Settimio Severo è accusato di aver fatto il contrario in 76, 16, 3, quando invece la *Vita di Severo* nell'*Historia Augusta* parla del rispetto di questo imperatore verso i precedenti costruttori.²⁸ Tuttavia, le iscrizioni ci permettono di districarci tra questi due giudizi discordanti, poiché rivelano che i nomi degli antichi dedicanti furono sì mantenuti, ma un riferimento ai restauri di Settimio Severo fu regolarmente aggiunto, come nel caso del Pantheon (CIL VI 896) e del *templum Sacrae Urbis* (CIL VI 935). L'iscrizione del Pantheon, però, mostra bene che la gerarchia di dimensioni tra il nome di Agrippa e quello dei Severi era tale da giustificare l'affermazione riportata dall'*Historia Augusta*.²⁹ Tuttavia, per Cassio Dione questa accortezza

25. L'attenzione verso il rispetto dei costruttori/dedicanti/proprietari originari non è esclusiva di Cassio Dione, ma si ritrova a più riprese nella storiografia greco-romana; cf. Stein 1931, 35-37; Corbier 1987, 46-48; Cooley 2000, 12-13; Zadorojnyi 2013, 374-377.

26. *Res gest.* 19, 1.

27. *Res gest.* 20, 1.

28. *Hist. Aug., Sev.*, 23, 1: *magnum vero illud in civitate eius, quod Romae omnes aedes publicas, quae vitio temporum labebantur, instauravit nusquam prope suo nomine adscripto, servatis tamen ubique titulis conditorum.*

29. Sull'architrave del Pantheon (CIL VI 896), nella parte superiore si legge in grandi caratteri *M(arcus) Agrippa L(uci) f(ilius) co(n)s(ul) tertium fecit*, mentre nella parte inferiore è riportata in dimensioni più ridotte la precisazione *Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Septimius Severus Pius Pertinax*

non era sufficiente per negare che l'*exemplum* augusteo fosse stato disatteso.

Tre passaggi, invece, si riferiscono alla *pietas* di Tiberio nei confronti del fratello Druso, esemplificata dal fatto che le iscrizioni di dedica dopo il restauro del tempio della Concordia (55, 8, 2; 56, 25, 1) e di quello dei Dioscuri (55, 27, 4) mostrassero i due fratelli come *auctores* anche dopo la morte di Druso. Tiberio si distingue ancora per il suo comportamento virtuoso in 57, 10, 1-2, in quanto non fa apporre il suo nome né sugli edifici che faceva restaurare, né su quelli che, voluti da Augusto, erano tuttavia stati completati e dedicati sotto di lui. Infine, in 60, 6, 8-9 anche Claudio merita rispetto per aver ripristinato il nome di Pompeo sul suo famoso teatro, sulla cui scena fa però anche aggiungere il nome di Tiberio, che l'aveva fatta restaurare – senza prendersene il merito – dopo un incendio.

Già da questi esempi appare evidente che, come per la pubblicazione dei documenti, le iscrizioni di dedica sono citate perché erano cariche di un alto valore politico. Nella Roma di Cassio Dione esse sono – per riprendere un giudizio spesso ribadito da Werner Eck – uno strumento per influenzare l'opinione pubblica e per presentare pubblicamente una persona.³⁰ Nonostante qualche passo falso, come nel caso di Vedio Pollione, Augusto aveva in questo campo stabilito un *exemplum* imprescindibile, al quale tutti gli imperatori erano tenuti a conformarsi. Per questo egli è lodato da Cassio Dione, mentre sono criticati coloro che si distanziarono da questa pratica. Tuttavia, questo non è il solo modo in cui un *civilis princeps* poteva mostrare la sua moderazione. Ad esempio, Traiano è ricordato positivamente per aver commemorato il suo ampliamento del Circo Massimo indicando sull'iscrizione di dedica che lo aveva semplicemente reso adeguato per il popolo romano (68, 7, 2).³¹

Il graduale affermarsi della monarchia a Roma aveva però molto spesso portato a veri e propri atti di *hybris*, i quali si rispecchiavano anche nell'epigrafia. In 43, 14, 6 il senato dedica una statua di bronzo a Cesare, qualificato come semidio nell'iscrizione. Un'altra statua è invece piazzata nel tempio di Quirino, questa volta recante il titolo di dio invitto (43, 45, 3). In un altro passo (72, 22, 3) Cassio Dione riferisce dell'iscrizione che Commodo fece porre sotto la statua del Colosso neroniano, che aveva fatto modificare per farla divenire un'immagine di se stesso in veste di Ercole. Nel testo, Commodo si vantava di essere risultato vincitore dodici (o dodicimila?) volte nell'arena, facendo uso

Aug(ustus) Arabicus Adiabenicus Parthicus maximus pontif(ex) max(imus) trib(unicia) potest(ate) X imp(erator) XI co(n)s(ul) III p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) et | Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus Pius Felix Aug(ustus) trib(unica) potestat(e) V co(n)s(ul) proco(n)s(ul) Pantbeum vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt.

30. Cf. ad esempio Eck 2010b, 128.

31. Secondo quanto riporta Amm., 27, 3, 7, Traiano non si fece particolari scrupoli a collocare il suo nome sui numerosi edifici che fece restaurare, tanto che i Romani finirono per chiamarlo scherzosamente «pianta rampicante» (*unde eum herbam parietinam iocando cognominarunt*).

della sola mano sinistra.³²

Ma i messaggi politici, come quelli contenuti nelle iscrizioni, possono essere fraintesi e causare dei guai seri. In 59, 19, 2, ad esempio, Domizio Afro rischia di essere giustiziato per aver dedicato una statua a Caligola, sulla cui iscrizione di dedica si faceva riferimento al fatto che, a soli 27 anni, il principe era già stato console due volte. Adirato per quello che considerò un rimprovero per non aver rispettato le prescrizioni sulle età minime per le magistrature, Caligola accusò Afro in senato, ma il malcapitato riuscì a salvarsi fingendo di aver perso la parola davanti alla bravura oratoria dell'imperatore.

In 39, 38 si dedica ampio spazio all'inaugurazione del teatro di Pompeo, superbo edificio di cui Dione riporta che i Romani andavano orgogliosi anche ai suoi tempi. Alla fine del capitolo, dopo la descrizione dei giochi inaugurali, Cassio Dione riporta la voce che il finanziatore della costruzione sarebbe in realtà stato Demetrio, potente liberto di Pompeo, che avrebbe dedicato il teatro a nome del suo patrono per evitargli biasimo. Questo passo è particolarmente interessante perché Cassio Dione dubita esplicitamente dell'informazione che forniva l'iscrizione di dedica.³³ Ribaltare il dato di una fonte epigrafica semplicemente in base a una diceria non confermata è senza dubbio un imperdonabile errore metodologico, tuttavia non dobbiamo affrettarci a condannare senza appello il nostro autore. In 52, 22, 1-3 si parla della ristrutturazione augustea della via Flaminia, commemorata dall'erezione di archi sormontati da statue alle due estremità della strada, sul Ponte Milvio e a Rimini. Il testo dell'iscrizione commemorativa ci è conservato in maniera frammentaria (ma ricostruibile) sull'arco di Rimini e indicava probabilmente che questa e altre strade in Italia erano state riparate *consilio [et sumptibus] eius*.³⁴ Cesare Letta ha dimostrato in maniera convincente che in questo passo, nonostante non sia citata espressamente, Dione faccia in realtà molto probabilmente riferimento all'iscrizione che si poteva leggere sui due archi.³⁵ Infatti, proprio la precisazione che la riparazione sarebbe stata fatta a spese di Augusto sarebbe alla base della successiva discussione in cui Cassio Dione dubita che l'indicazione sia veramente da prendere alla lettera. Egli dice di non essere veramente in grado di distinguere l'origine dei fondi impiegati, però stavolta

32. Cass. Dio 72, 22, 3: ἐπέγραψε πρὸς τοῖς δηλωθεῖσιν αὐτοῦ ἐπωνύμοις καὶ τοῦτο, «πρωτόπαλος σεκουτόρων, ἀριστερὸς μόνος νικήσας δωδεκάκις» οἶμαι «χιλίους». Per la corretta interpretazione del passo cf. Letta 2016, che spiega l'esitazione tra dodici o dodicimila vittorie con il fatto che il numerale XII nel testo dell'iscrizione era forse soprallineato a indicare che si trattava di migliaia, ma Dione non era più sicuro di questo aspetto.

33. Non è raro che un autore antico dubiti della veridicità di ciò che dice un'iscrizione (cf. Zadorojnyi 2013, 369-370)

34. CIL XI 48 (Rimini): *Senatus Populusque Romanus* | [*Imp(eratori) Caesari divi f(ilio) Augusto imp(eratori) sept(imo) — —]* | *co(n)s(uli) sept(imo) designat(o) octavo*{*m*} *v[ia Flamin]ia [et relique]s* | *celeberrimeis Italiae vieis consilio [et sumptibus] eius mun[er]iteis*.

35. Letta 2003, 610

non sulla base di dicerie, bensì perché le sue fonti mostravano che in realtà in certi casi il denaro utilizzato da Augusto veniva da donazioni, come nel caso del reimpiego di statue d'argento che gli erano state dedicate da amici o da comunità cittadine dell'impero.³⁶ Questo particolare esempio di reimpiego di risorse, inoltre, non è citato a caso, perché si ritrova anche nelle *Res gestae* (24, 2) e in Svetonio (*Aug.* 52), cioè nelle fonti utilizzate da Cassio Dione.³⁷ Se dunque le fonti permettevano di constatare che in alcuni casi il denaro speso da Augusto proveniva effettivamente da altri privati, perché escludere completamente che il liberto Demetrio potesse aver finanziato il teatro di Pompeo? Se manca il confronto con le fonti storiografiche, infatti, le iscrizioni possono spingere a delle ricostruzioni errate. Cassio Dione avverte proprio di questo rischio quando precisa che coloro che erano stati inclusi nelle liste di proscrizione non erano stati tutti eliminati, mentre molti che non vi erano presenti avevano invece subito la morte (47, 13, 1).

Sulla base di questa rassegna risulta chiaro che per Cassio Dione le iscrizioni sono fondamentalmente uno strumento rappresentazione e di autorappresentazione. Il loro messaggio è prima di tutto uno *statement* politico, e non una testimonianza della verità storica. Poiché il testo è redatto dalla persona interessata o da chi vuole omaggiarla, l'iscrizione è necessariamente un documento che dobbiamo approcciare con circospezione e in cui dobbiamo saper leggere tra le righe. È Dione stesso ad avvertire di ciò i suoi lettori, quando constata che con l'avvento del Principato gli atti pubblici non potevano più essere considerati oggettivi, poiché tutte le decisioni erano fortemente condizionate dalla volontà di compiacere l'imperatore e i suoi amici più prossimi (53, 19, 2-3). Similmente vanno viste le menzioni degli epitaffi funebri di Virginio Rufo e di C. Sulpicio Simile, che sono ricordati per il potente messaggio che comunicavano sul piano dell'autorappresentazione senatoria.³⁸

36. Cass. Dio 53, 22, 3: οὐ γὰρ δύναμαι διακρίναι τοὺς θησαυροὺς αὐτῶν, οὐδ' εἰ τὰ μάλιστα ὁ Αὐγουστος καὶ ἀνδριάντας τινὰς ἑαυτοῦ ἀργυροῦς, πρὸς τε τῶν φίλων καὶ πρὸς δήμων τινῶν γεγονότας, ἐς νόμισμα κατέκοψε τοῦ δὴ καὶ οἴκοθεν πάνθ' ὅσα γε καὶ ἔλεγε δαπανᾶν δοκεῖν.

37. *Res gest.* 24, 2: *statuae [mea]e pedestres et equestres et in quadrigis argenteae steterunt in urbe (octoginta) circiter, quas ipse sustulit exque ea pecunia dona aurea in aede Apollinis meo nomine et illorum, qui mihi statuarum honorem habuerunt, posui.* Suet., *Aug.* 52: *argenteas statuas olim sibi positas conflavit omnis exque iis aureas cortinas Apollini Palatino dedicavit.* Cassio Dione – che cita solo la pratica della fusione delle statue argentee e non la destinazione del metallo così ottenuto – mostra tuttavia una certa malizia, in quanto induce a pensare che Augusto avesse semplicemente fatto passare come proprio l'argento ottenuto dalla fusione delle statue, mentre Augusto stesso tiene a precisare di aver dedicato il dono nel tempio di Apollo anche a nome di chi aveva eretto le statue in suo onore.

38. L'epitaffio di Virginio Rufo ricordava che egli, nonostante avesse sconfitto Vindice, non aveva voluto rivendicare il potere per se stesso, ma per la patria (Cass. Dio 68, 2, 4: ἐφ' οὗ τῷ

Poco importa se il nostro autore avesse o no ricavato la citazione dalla lettura dell'originale. Anzi, è inverosimile che lo abbia fatto, poiché le raccolte di epigrammi erano un qualcosa di comune all'epoca e inoltre questi due testi divennero presto famosi e dovettero entrare a far parte dell'aneddotica politica, oltre che della memoria delle famiglie di Rufo e Simile. L'epigrafia è sempre politica nella *Storia Romana*, anche quando fornisce piccoli dettagli, come quando in 55, 27, 4 si nota che il nome di Tiberio sul tempio dei Dioscuri includeva il cognome *Claudianus* a causa della recente adozione.³⁹

Cassio Dione non analizza quasi mai i documenti epigrafici al fine di ricavarne informazioni affidabili per completare o correggere le sue fonti letterarie. Nel suo lavoro di storico, egli si distanzia perciò nettamente dalla tradizione periegetica di Ecateo o di Erodoto e prende piuttosto le parti della corrente più scettica, incarnata da Tucidide (suo modello di stile) e da Tacito.⁴⁰ Tuttavia, Tucidide era capace di utilizzare in alcune occasioni i dati ricavati dalle iscrizioni o dall'archeologia a scopo polemico, cioè per smentire le notizie tramandate da altri storici.⁴¹ Cassio Dione si avvale in questo senso dell'epigrafia solamente nel caso dell'iscrizione posta da Commodo alla base della statua del Colosso, che viene citata per dimostrare l'intenzione dell'imperatore di iniziare l'anno 193 in veste di console e di gladiatore.⁴² Tuttavia, in questo caso, il bersaglio della polemica non dovevano essere altri storici, ma gli altri senatori che, come lui, avevano vissuto in prima persona i fatti. Lungi da essere un dettaglio a cui non si presta attenzione, i monumenti iscritti e i contesti in cui sono collocati sono scrutati con attenzione perché rivelano molto a proposito dei dedicanti.

Il quadro non cambia molto quando si accenna alla pubblicazione di

μνήματι τελευτήσαντος ἐπεγράφη ὅτι νικήσας Οὐίνδικα τὸ κράτος οὐχ ἑαυτῷ περιεποιήσατο ἀλλὰ τῇ πατρίδι; il testo era divenuto celebre ed è citato anche da Plin., *ep.* 6, 10, 4 (*hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam / Imperium adseruit non sibi sed patriae*). Sulpicio Simile, invece, era divenuto celebre per via del suo epitaffio in cui affermava di essere esistito un certo numero di anni, ma di averne vissuti solamente sette (69, 19, 2: Σίμιλις ἐνταῦθα κεῖται βιοῦς μὲν ἔτη τόσα, ζήσας δὲ ἔτη ἑπτὰ); un'allusione allo stesso testo è contenuta negli scolii a Pers., *sat.* 2, 11 (*vixit annos tot, duravit autem tot*).

39. L'attenzione di Cassio Dione per gli appellativi e le titolature in quanto messaggio politico emerge anche da altri passaggi della sua opera, in particolare quando si citano lettere imperiali al senato (cf. 58, 4, 3; 66, 11, 3; 69, 14, 3; 79, 16, 2; 79, 37, 5-6).

40. Cf. i giudizi di Smarczyk 2006, 497-498 per Tucidide e di Bérard 1991, 3049-3050 per Tacito. Un'interessante rassegna di casi di utilizzo delle iscrizioni e di dati archeologici per la ricostruzione del passato negli storiografi antichi si trova in Hartmann 2013.

41. L'esempio più celebre è quello di 6, 54, 6-7 in cui Tucidide invoca l'autopsia di un'iscrizione sull'agorà di Atene per dimostrare che l'arcontato e le tradizionali istituzioni ateniesi continuarono a funzionare sotto la tirannide dei Pisistratidi. A proposito cf. Zizza 1999; Hartmann 2013, 35-36.

42. Cass. Dio 72, 22, 2, in cui l'iscrizione è citata affinché «nessuno dubiti» della sua interpretazione (καὶ μηδεὶς ἀπιστήσῃ).

documenti. Στήλαι e πινάκια sono spesso presentati nella loro fisicità; essi stessi sono dei monumenti e il legame che intercorre tra essi e i loro promotori, o i destinatari degli onori ivi contenuti, non è molto diverso da quello che si instaura con una statua. La descrizione vivida che Cassio Dione dà della folla accalcata attorno alle liste di proscrizione sillane mostra una grande attenzione per il vissuto epigrafico e anche una volontà di trasmetterlo al proprio pubblico mediante il paragone ad altre categorie di documenti più comuni all'inizio del III secolo d.C.

Certo, non si può negare che per Dione le iscrizioni abbiano una funzione più illustrativa che antiquaria e che nella maggior parte dei casi la loro citazione non posa su un'attenta autopsia, ma questo modo di utilizzare il dato epigrafico rispecchia la nostra prospettiva e il nostro metodo di lavoro.⁴³ Per Cassio Dione, l'opposizione tra fonti letterarie ed epigrafiche non esiste perché le iscrizioni spesso non sono che una versione pubblica di notizie preservate da altri autori o contenute negli archivi. In altre parole, esse erano solo una delle numerose modalità di autorappresentazione che erano a disposizione di chi deteneva il potere a Roma. Il loro valore documentario consiste dunque nel loro apporto alla narrazione fattuale, che contribuiscono a confermare, illustrare e arricchire. Il loro uso è fondamentale e le loro informazioni sono preziosissime perché concernono direttamente i protagonisti di una data stagione politica e dunque permettono allo storico informato di leggervi in filigrana i loro desideri, le loro paure, ma soprattutto le loro ambizioni.

Appendice: lista dei riferimenti epigrafici nell'opera di Cassio Dione.⁴⁴

22, fr. 76, 2: statue del bottino di Tespie cedute da L. Mummio a Lucullo e da questi dedicate col proprio nome nel tempio di Felicitas.

33, fr. 109, 14: descrizione fisica delle liste di proscrizione sillane; riferimento ad altri documenti epigrafici della Roma contemporanea (albo senatorio, liste di soldati premiati).

37, 9, 2: un fulmine distrugge delle tavole con testi legislativi affisse sul Campidoglio.

37, 21, 2: iscrizione su un trofeo mostrato durante il trionfo di Pompeo.

39, 21, 1: Cicerone rimuove dal Campidoglio le tavole su cui era iscritta la legge che sanciva il suo esilio.

39, 38, 6: dedica del teatro di Pompeo, riferimento al liberto Demetrio come vero finanziatore.

41, 14, 3: un fulmine distrugge delle tavole con testi legislativi affisse sul

43. Liddel–Low 2013a, 14.

44. La lista riprende e completa quella pubblicata da Stuart 1904, 142-145.

Campidoglio.

42, 15, 5: nome di Pompeo eraso dagli scudi dei soldati.

42, 23, 1: le tavole contenenti le ordinanze di Celio Rufo sulla remissione di debiti sono rimosse.

42, 32, 3: Antonio distrugge alcune tavole recanti leggi proposte da Dolabella.

43, 14, 6: il senato dedica una statua a Cesare «semidio» e gli accorda il permesso di sostituire il suo nome a quello di Catulo sul tempio di Giove Capitolino.

43, 45, 3: dedica di statua a Cesare «dio invitto».

43, 49, 1-2: Cesare permette ad Antonio di avere il suo nome iscritto sui *rostra*.

44, 5, 2: distruzione della *curia hostilia* per impedire la perpetuazione del nome di Silla.

44, 7, 1: decreti in onore di Cesare scritti in lettere dorate su tavole d'argento.

44, 11, 3: Cesare fa scrivere sugli *acta diurna* (?) che rifiuta la corona di re.

44, 12, 3: graffito su una statua di Bruto.

44, 53, 4: divieto temporaneo di pubblicazione su bronzo delle disposizioni che si trovavano negli *acta Caesaris*.

45, 17, 3: distruzione di *tabulae* contenenti leggi durante una tempesta.

45, 17, 6: corvi distruggono i nomi di Antonio e Dolabella su tavole contenenti leggi.

45, 23, 7: ripresa del divieto di iscrivere su bronzo le decisioni di Cesare.

46, 23, 2: Q. Fufio Caleno fa riferimento alla pubblicazione delle disposizioni prese da Antonio.

46, 36, 4: messaggio segreto per Decimo Bruto scritto su lamina plumbea e affidato a un corriere.

47, 3, 2: descrizione delle liste di proscrizione triumvirali.

47, 8, 5: i nomi di alcuni proscritti graziati sono sostituiti dai nomi di altre persone sulle liste di proscrizione.

47, 11, 2: accenno all'epigrafe sulla base della statua di Popilio Lenate, uccisore di Cicerone.

47, 11, 4: caso di Lucius Philuscius, finito sia sulle liste di proscrizione sillane, sia su quelle triumvirali.

47, 13, 1: riferimento al fatto che i nomi venivano cancellati o cambiati sulle liste di proscrizione e che persone sulle liste si salvarono, mentre altre che non vi comparivano perirono.

47, 16, 1: affissione di tavole (*λευκώματα*) con i nomi di chi era era colpito da imposte sulla proprietà.

47, 16, 4: seconda allusione alle tavole concernenti varie imposte sulla proprietà.

48, 13, 6: iscrizione posta dai cittadini di Nursia sulle tombe di coloro che

caddero durante le guerre civili.

48, 17, 3: riferimento all'inclusione del nome di Sesto Pompeo sulle liste di proscrizione.

48, 30, 6: nome di Sesto Pompeo sugli scudi dei soldati.

50, 5, 1: nome di Cleopatra sugli scudi.

53, 19, 2: riferimento al fatto che, prima del Principato, era possibile verificare negli atti pubblici (di tutti i tipi) la veridicità dei fatti riportati dagli storici.

53, 22, 1-3: archi dedicati a Augusto in occasione della risistemazione della via Flaminia.

53, 2, 4-5: Augusto fa restaurare numerosi templi senza farvi inscrivere il suo nome.

53, 21, 3: abitudine di Augusto di far pubblicare bozze delle sue principali riforme legislative.

53, 23, 5: Cornelio Gallo fa iscrivere proprie gesta sulle piramidi.

54, 23, 6: dedica di un portico a nome di Livia dove un tempo sorgeva la *domus* di Vedio Pollione.

55, 3, 3: Augusto istituisce la pratica (rispettata ancora ai giorni di Dione) di pubblicare ogni anno l'albo senatorio.

55, 4, 1: Augusto affigge in senato la bozza della legge di riforma delle procedure senatorie (*lex de senatu habendo*).

55, 8, 2: Tiberio fa iscrivere il suo nome e quello del fratello sul tempio della Concordia dopo averlo fatto restaurare.

55, 27, 4: Tiberio dedica il tempio dei Dioscuri aggiungendo al proprio nome quello del fratello. Tiberio vi appare come *Claudianus* per via della recente adozione.

56, 25, 1: si ripete la notizia che il tempio di Concordia recava il nome di Tiberio e del fratello.

56, 27, 5: Livia inaugura il portico in onore di Gaio e Lucio Cesari.

56, 29, 4: un fulmine cancella la C del nome *Caesar* su una statua di Augusto.

56, 33, 1: riferimento alla pubblicazione delle *Res gestae* davanti al mausoleo di Augusto.

56, 40, 5: si ripete che Augusto aveva mantenuto il nome dei costruttori originali sugli edifici restaurati, senza aggiungere il proprio.

57, 10, 1-2: Tiberio iscrive il nome di Augusto sugli edifici eretti per volontà di costui.

57, 12, 2: particolari privilegi di Livia sono iscritti negli atti pubblici (ἐς τὰ δημόσια ὑπομνήματα).

57, 21, 5: per gelosia, Tiberio non fa pubblicare negli *acta diurna* (?) il nome dell'architetto autore del brillante restauro di un grande portico di Roma.

57, 23, 2: Tiberio fa pubblicare negli atti pubblici (ἐς τὰ κοινὰ ὑπομνήματα) le dichiarazioni compromettenti degli accusati di *maiestas*.

59, 4, 4: Caligola fa pubblicare ἐξ στήλην l'annullamento di un *senatusconsultum* che istituiva dei sacrifici per la sua fortuna.

59, 16, 8: la decisione di Caligola di riprendere i processi per *maiestas* viene iscritta su tavole di bronzo.

59, 19, 2: iscrizione su una statua dedicata a Caligola da Domizio Afro.

59, 28, 11: Caligola fa pubblicare testi legislativi in lettere piccolissime su tavole affisse molto in alto per evitare che fossero lette.

60, 6, 8-9: il nome di Pompeo è ripristinato sulla scena del suo teatro.

60, 10, 2: alcuni discorsi di Augusto e di Tiberio sono iscritti su tavole.

60, 33, 1: salutazioni pubbliche ad Agrippina sono registrate negli atti (*acta diurna*?).

61, 3, 1: discorso di Nerone in senato, redatto da Seneca, è iscritto su tavole d'argento.

63, 9, 1: il nome di Nerone figura sulla tavola (λευκόμα) contenente il programma di un agone poetico.

63, 25, 2: soldati aggiungono titoli imperiali sui vessilli di Virginio Rufo, che li fa cancellare.

63, 26, 3: iscrizione sul tempio di Poppea Sabina.

67, 9, 2 e 5: menzione di finte steli funerarie in argento recanti il nome degli invitati a una festa di Domiziano.

67, 10, 1: soldati iscrivono il proprio nome e quello del loro centurione sul proprio scudo.

67, 11, 3: Domiziano non fa registrare negli atti pubblici (di ogni tipo) il nome di chi era stato condannato perché collegato alla rivolta di Saturnino.

68, 2, 4: epitaffio di Virginio Rufo.

68, 7, 2: iscrizione dedicatoria di Traiano in occasione dell'ampliamento del Circo Massimo

68, 16, 3: chiara allusione al testo della colonna traiana.

69, 10, 2: epitaffio del cavallo Borysthenes.

69, 16, 3: Adriano fa pubblicare su una tavola (πινάκιον) un editto in risposta ad alcune richieste popolari.

69, 19, 2: epitaffio di C. Sulpicio Simile, prefetto del pretorio di Adriano.

72, 15, 5: la menzione della stravagante titolatura di Commodo *Romanus Hercules* è direttamente collegata all'erezione di numerose statue che recepivano la nuova identificazione.

72, 22, 3: colosso neroniano ritrasformato in statua di Commodo/Ercole.

76, 11, 2: il nome di Severo su una statua è parzialmente rovinato da un fulmine.

76, 16, 3: Settimio Severo fa mettere il suo nome sugli edifici restaurati.

79, 10, 3: accenno a una tavola contenente il programma di un concorso atletico a Elea.

Probabili riferimenti impliciti.

19, fr. 65, 7: monumento fatto dedicare da Settimio Severo a Annibale a Libyssa, in Bitinia, luogo della sua morte (vd. 75, 13, 1-2 in cui si citano omaggi di Severo alle tombe di Pompeo e di Alessandro Magno).⁴⁵

50, 10, 6: Menzione della registrazione di prodigi, probabilmente negli *acta diurna*.

51, 19, 3: *Damnatio memoriae* di Antonio.

51, 20, 6-8: possibile osservazione basata sul testo dell'editto di Augusto che istituiva il culto imperiale in Asia e Bitinia; allusione alla differente pratica epigrafica del culto imperiale in Italia e nelle province.

63, 14, 4: probabile allusione alle iscrizioni che commemoravano le vittorie agonistiche di Nerone.⁴⁶

68, 15, 3/2: Traiano fa erigere una statua a Licinio Sura.⁴⁷

45. Letta 2003, 612.

46. Letta 2003, 604.

47. Eck 2010a, 14. Il testo lascia intendere che il privilegio di Sura di aver avuto un funerale pubblico fosse menzionato sull'iscrizione alla base della statua.

Bibliografia

- Andersen 1938 = Hans Adolf Andersen, *Cassius Dio und die Begründung des Principates*, Berlin, 1938.
- Babcock 1962 = Charles L. Babcock, *Dio and Plutarch on the damnatio of Antony*, «CPh» 57 (1962), 30-32.
- Bérard 1991 = François Bérard, *Tacite et les inscriptions*, in *ANRW II* 33.4, hrsg. von Hildegard Temporini, Wolfgang Haase, Berlin–New York, 1991, 3007-3050.
- Buonocore 2015 = Marco Buonocore, *Epigraphic Research from Its Inception: The Contribution of Manuscripts*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, ed. by Christer Bruun, Jonathan Edmondson, Oxford, 2015, 21-41.
- Cîrjan 2016 = Romeo Cîrjan, *The Municipal Law of Troesmis: Preliminary Remarks*, in *Moesica et Christiana. Studies in Honour of Professor Alexandru Barnea*, ed. by Adriana Panaite, Romeo Cîrjan, Căpiță, Brăila, 2016, 289-300.
- Cooley 2000 = Alison Cooley, *Inscribing History at Rome*, in *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing and Revitalizing Ancient Inscriptions*, ed. by Alison Cooley, London, 2000, 7-20.
- Corbier 1987 = Mireille Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international de Rome, 8-12 mai 1985*, Roma, 1987, 27-60.
- Coudry 1994 = Marianne Coudry, *Senatus-consultes et acta senatus: rédaction, conservation et archivage des documents émanant du sénat, de l'époque de César à celle des Sévères*, in *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, dir. par Ségolène Demougin, Paris, 1994, 65-102.
- Davis 2005 = John K. Davis, *The Origins of the Inscribed Greek stela*, in *Writing and Ancient Near Eastern Society: Papers in Honour of Alan R. Millard*, ed. by Piotr Bienkowski, Christopher Mee, Elizabeth Slater, New York, 2005, 283-300.
- Eck 1984 = Werner Eck, *Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, ed. by Fergus Millar, Erich Segal, Oxford, 1984, 129-167.
- Eck 2009 = Werner Eck, *Öffentlichkeit, Politik und Administration. Epigraphische Dokumente von Kaisern, Senat und Amtsträgern in Rom* in Haensch 2009b, 75-96.
- Eck 2010a = Werner Eck, *Senatorische Selbstdarstellung und kaiserzeitliche Epigraphik*, in Eck–Ameling–Heinrichs 2010, 1-44.

- Eck 2010b = Werner Eck, *Statuendedikanten und Selbstdarstellung in römischen Städten*, in Eck–Ameling–Heinrichs 2010, 127-141.
- Eck 2012 = Werner Eck, *Bürokratie und Politik in der römischen Kaiserzeit: Administrative Routine und politische Reflexe in Bürgerrechtskonstitutionen der römischen Kaiser*, Wiesbaden, 2012.
- Eck 2013 = Werner Eck, *La loi municipale de Troesmis: données juridiques et politiques d'une inscription récemment découverte*, «RD» 91 (2013), 119-213.
- Eck 2014 = Werner Eck, *Das Leben römisch gestalten. Ein Stadtgesetz für das municipium Troesmis aus den Jahren 177-180 n. Chr.*, in *Integration in Rome and in the Roman World. Proceedings of the Tenth Workshop of the International Network Impact of Empire (Lille, June 23-25, 2011)*, ed. by Gerda de Kleijn, Leiden, 2014, 75-88.
- Eck 2015 = Werner Eck, *Akkulturation durch Recht: Die lex municipalis Troesmensium*, in *Culti e religiosità nelle province danubiane. Atti del II Convegno internazionale, Ferrara 20-22 novembre 2013*, a c. di Livio Zerbini, Bologna, 2015, 9-18.
- Eck–Ameling–Heinrichs 2010 = *Monument und Inschrift: gesammelte Aufsätze zur senatorischen Repräsentation in der Kaiserzeit*, hrsg. von Werner Eck, Walter Ameling, Johannes Heinrichs, Berlin–New York, 2010.
- Eck–Funke 2014 = *Öffentlichkeit - Monument - Text*, hrsg. von Werner Eck, Peter Funke, Berlin–Boston, 2014.
- Edmondson 1992 = Jonathan Edmondson, *Dio, the Julio-Claudians: Selections from Books 58-63 of the Roman History of Cassius Dio*, London, 1992.
- Fadinger 1969 = Volker Fadinger, *Die Begründung des Prinzipats: quellenkritische und staatsrechtliche Untersuchungen zu Cassius Dio und der Parallelüberlieferung*, Berlin, 1969.
- Ferrary 2009 = Jean-Louis Ferrary, *La gravure de documents publics de la Rome républicaine et ses motivations*, in Haensch 2009b, 59-74.
- Ferrary 2015 = Jean-Louis Ferrary, *Nature et périodisation du Principat, des juristes humanistes à Mommsen*, in *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, a c. di Jean-Louis Ferrary, John Scheid, Pavia, 2015, 3-34.
- Freyburger–Roddaz 1991 = Marie-Laure Freyburger, Jean-Marie Roddaz, *Dion Cassius: Histoire Romaine, Livres 50 et 51*, Paris, 1991.
- Haensch 2009a = Rudolf Haensch, *Einführung*, in Haensch 2009b, 1-15.
- Haensch 2009b = *Selbstdarstellung und Kommunikation. Die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der Römischen Welt. Internationales Kolloquium an der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik in München, 1. bis 3. Juli 2006.*, hrsg. von Rudolf Haensch, München, 2009.
- Hartmann 2013 = Andreas Hartmann, *Cui vetustas fidem faciat: Inscriptions and Other Material Relics of the Past in Graeco-Roman Antiquity*, in Liddel–Low 2013b, 33-63.

- Hölkeskamp 2011 = Karl-Joachim Hölkeskamp, *The Roman Republic as Theatre of Power: The Consuls as Leading Actors*, in *Consuls and Res Publica: Holding High Office in the Roman Republic*, ed. by Hans Beck, Antonio Dupl , Martin Jehne, Francisco Pina Polo, Cambridge, 2011, 161-181.
- Letta 1979 = Cesare Letta, *La composizione dell'opera di Cassio Dione. Cronologia e sfondo storico-politico*, in *Ricerche di storiografia greca di et  romana*, a c. di Lucio Troiani, Eralda Noe, Cesare Letta, Pisa, 1979, 117-189.
- Letta 2003 = Cesare Letta, *Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione: un sondaggio sulla narrazione fino ad Augusto*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di Anna Maria Biraschi, Paolo Desideri, Sergio Roda, Giuseppe Zecchini, Napoli, 2003, 595-622.
- Letta 2016 = Cesare Letta, *Fonti scritte non letterarie nella Storia Romana di Cassio Dione*, «SCO» 62 (2016), 245-296.
- Liddel–Low 2013a = Peter P. Liddel, Polly Low, *Introduction*, in Liddel–Low 2013b, 1-29.
- Liddel–Low 2013b = *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, ed. by Peter P. Liddel, Polly Low, Oxford, 2013.
- MacMullen 1982 = Ramsay MacMullen, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «AJPh» 103 (1982), 233-246.
- Manuwald 1979 = Bernd Manuwald, *Cassius Dio und Augustus: philologische Untersuchungen zu den B chern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*, Wiesbaden, 1979.
- Migliorati 2003 = Guido Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio alla luce dei nuovi documenti*, Milano, 2003.
- Millar 1966 = Fergus Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford, 1966.
- Murison 1999 = Charles Leslie Murison, *Rebellion and Reconstruction: Galba to Domitian. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 64-67 (A.D. 68-96)*, Atlanta, 1999.
- No  1994 = Eralda No , *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como, 1994.
- Ober 1982 = Josiah Ober, *Tiberius and the Political Testament of Augustus*, «Historia» 31 (1982), 306-328.
- Reinhold 1988 = Meyer Reinhold, *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman history, Books 49-52 (36-29 B.C.)*, Atlanta, 1988.
- Reinhold–Swan 1990 = Meyer Reinhold, Peter Michael Swan, *Cassius Dio's Assessment of Augustus*, in *Between Republic and Empire: Interpretations of Augustus and his Principate*, ed. by Kurt Raaflaub, Mark Toher, Berkeley–Los Angeles, 1990, 155-173.
- Rich 1990 = John William Rich, *Cassius Dio: The Augustan Settlement (Roman History 53-55.9)*, Warminster, 1990.
- Sidebottom 2007 = Harry Sidebottom, *Severan Historiography: Evidence, Patterns and Arguments*, in *Severan Culture*, ed. by Simon Swain, Stephen John Harrison, Jas Elsner, Cambridge–New York, 2007, 52-82.

- Smarczyk 2006 = Bernhard Smarczyk, *Thucydides and Epigraphy*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by Antonios Rengakos, Antonis Tsakmakis, Leiden, 2006, 495-522.
- Stein 1931 = Arthur Stein, *Römische Inschriften in der antiken Literatur*, Praha, 1931.
- Stuart 1904 = Duane Reid Stuart, *The Attitude of Dio Cassius towards Epigraphic Sources*, in *Roman Historical Sources and Institutions*, a c. di Henry A. Sanders, New York, 1904, 101-147.
- Swan 1987 = Peter Michael Swan, *Cassius Dio on Augustus: A Poverty of Annalistic Sources?*, «Phoenix» (1987), 272-291.
- Swan 1997 = Peter Michael Swan, *How Cassius Dio Composed his Augustan Books: Four Studies*, in *ANRW II 34.3*, hrsg. von Hildegard Temporini, Wolfgang Haase, Berlin–New York, 1997, 2524-2557.
- Swan 2004 = Peter Michael Swan, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History, Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford, 2004.
- West 1985 = Stephanie West, *Herodotus' Epigraphical Interests*, «CQ» 35 (1985), 278-305.
- Zadorojnyi 2013 = Alexei V. Zadorojnyi, *Shuffling Surfaces: Epigraphy, Power, and Integrity in the Graeco-Roman Narratives*, in Liddel–Low 2013b, 365-386.
- Ziebarth 1905 = Erich Ziebarth, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, «Ephemeris epigraphica» 9 (1905), 187-332.
- Zizza 1999 = Cesare Zizza, *Tucidide e il tirannicidio: il buon uso del materiale epigrafico*, «AFLS» 20 (1999), 1-22.